

Titoli tossici, il mondo della finanza cerca l'antidoto

Gli analisti di Consultique, società di consulenza indipendente, a convegno su crac finanziario e cause della crisi



Cesare Armellini, presidente di Consultique

BRESCIA Quali sono le cause del crac finanziario e dove sono finiti i titoli «tossici» che hanno generato la crisi? Quesiti a cui hanno cercato di rispondere gli analisti di Consultique, società di consulenza indipendente, nel corso del convegno «Crack finanziario: le reali cause della crisi», ieri al Park Hotel Ca' Nòa.

Tutto muove dal potere assoluto creato ai vertici delle banche e dalla remunerazione del management tramite stock option. «Ciò ha portato allo sfruttamento oltre ogni limite della leva finanziaria e alla ricerca di facili utili» spiega Cesare Armellini, presidente di Consultique.

Strumento principale della corsa sfrenata alla redditività sono stati i mutui, «i quali sono stati cartolarizzati e inscatolati in altri prodotti ad alto rischio collocati sul mercato».

È dagli Stati Uniti che è mossa la crisi.

Qui alcuni provvedimenti legislativi hanno favorito la diffusione dei titoli «spazzatura»: dalla liberalizzazione del mercato bancario alla deregolamentazione degli strumenti derivati, passando per la possibilità concessa dalla Sec alle cinque principali banche d'affari di indebitarsi oltre le soglie previste per gli altri istituti. E poi la totale assenza di controlli e la compiacenza delle società di rating. «Finché i controllori saranno pagati dai controllati l'indipendenza non potrà mai essere garantita» precisa Armellini.

Buona parte dei titoli «tossici» che hanno generato il crac si trovano ora nei portafogli dei fondi di investimento. «C'era una volta - chiosa Giuseppe Romano, del centro studi di Consultique - il fondo di liquidità che aveva lo scopo di preservare il capitale in un orizzonte temporale breve. Oggi la maggior parte di tali prodotti sono diventati dei fondi corporate che investono in attività rischiose, come Cdo, Cds e Abs, di cui le banche desiderano privarsi». Si tenta così di ottenere un maggiore rendi-

mento, ma il crollo dei mercati ingigantisce le perdite.

Sotto accusa anche le gestioni patrimoniali di fondi («Non creano assolutamente valore, ma rappresentano soltanto una duplicazione di costi»), le polizze index linked («Le banche vi hanno spostato una cospicua parte degli investimenti perché garantiscono un ritorno immediato») e gli hedge fund («Negli anni scorsi rendevano quando il mercato perdeva, oggi sono crollati molto più rispetto al mercato perché contenevano al loro interno solo spazzatura»).

Consiglio finale ai risparmiatori: «Si dedica tanto tempo al lavoro per cercare di risparmiare e poi ci si disinteressa di come vengono gestite le proprie finanze, delegando tutte le scelte alle banche o ai promotori. Occorre invece monitorare i propri investimenti e soprattutto affidarsi a persone che lavorino nell'interesse del risparmiatore».

Mario Nicolielo